

046

12-4-1945

L'OCCASIONE MIGLIORE

Sullo sfondo apocalittico della disfatta tedesca, si sta svolgendo la battaglia per la liberazione dell'Italia del Nord. Questo evento tanto atteso non solo coinciderà con la fine dell'incubo della guerra in Europa, ma segnerà per il nostro Paese una svolta politica di evidente importanza.

Non è avventato, invero, il giudizio di chi ritiene che stia per presentarsi la migliore occasione per il rinnovamento democratico della nostra patria.

In passato già due grandi occasioni si sono presentate: una prima subito dopo il 25 luglio, quando il rinnegamento immediato e clamoroso della guerra nazista avrebbe dovuto seguire il crollo politico del fascismo ed il popolo che spontaneamente irrompeva sulle piazze assetato di libertà, ben altro si attendeva che la legge marziale imposta dai complici del fascismo, ansiosi di salvarsi. La seconda occasione si presentò con la liberazione di Roma. Già prima di questa incompatibilità morale e politica tra il popolo dolente e gli esponenti massimi della ventennale complicità col fascismo aveva avuto chiare espressioni culminate nel Congresso di Bari in cui gli esponenti politici di tutti i partiti dell'Italia Liberata approvarono e la dichiarazione di responsabilità del re e la creazione della Giunta Esecutiva Permanente, concepita come l'organo di carattere eccezionale indispensabile per affrettare tale radicale rinnovamento democratico del Paese. Onde, malgrado la soluzione badogliana dell'aprile 1944, non appena liberata Roma, la formazione del primo governo Bonomi, voluta dal Comitato di Liberazione Nazionale parve l'inizio della effettiva ricostruzione democratica dello Stato. Ma fu una delusione perchè non erano stati risolti problemi essenziali, quali la valutazione esatta della situazione italiana, l'intesa tra le forze protese verso il rinnovamento, la scelta coraggiosa degli uomini adatti e dei metodi con cui si sarebbe affrontato il compito enorme della liquidazione del passato di pari passo con la impostazione delle nuove strutture.

2

In effetti il Governo, in Roma liberata, giacque preda del vecchio mondo non vinto nè scoraggiato e, impacciato nei movimenti, ritardato e sviato nell'azione, andò incontro a chiari insuccessi nella politica economica e finanziaria, nella epurazione, nel riassetto degli organi dello Stato, nel suscitamento delle forze morali del popolo.

L'atteggiamento del Partito d'Azione sin dalla crisi del dicembre 1944 fu ispirato alla convinzione che il governo Bonomi dovesse essere rinnovato nella direzione e negli uomini, nella impostazione e negli obiettivi. In mancanza di ciò il Partito d'Azione, decise di rimanere all'opposizione pur nel quadro dei Comitati di Liberazione, senza lasciarsi coinvolgere nelle responsabilità, che appariranno sempre più gravi in futuro, connesse alla fiacca, incerta, inefficiente azione del quadripartito secondo governo Bonomi. Gli eventi ulteriori hanno pienamente confermato il giudizio che il Partito d'Azione, e il partito socialista, avevano formulato in dicembre.

Il recente discorso di Palmiro Togliatti al Consiglio Nazionale del Partito Comunista, è la migliore riprova delle critiche formulate da noi, dell'opposizione che avevamo visto chiaro sin dal principio; le conseguenti deliberazioni del Consiglio stesso dimostrano come un grande e efficiente Partito, quale è il Comunista, senta la necessità di uscire da vie dimostratesi senz'uscita; per presentarsi all'Italia del Nord su posizioni politiche che non urtino le coscienze delle moltitudini che colà lottano e soffrono.

La liberazione del Nord è la nuova occasione per la ripresa della democrazia. Ed è l'occasione migliore. Se ne è tanto parlato e noi dobbiamo rifuggire dai miracolismi e dalle esagerazioni. Molte recenti delusioni ci inducono a considerare con somma cautela ogni supervalutazione delle forze politiche che stanno per innestarsi nell'azione accanto a quelle delle regioni già liberate. Ma è indubbio che è la parte di Italia politicamente più matura che ^{sta} per essere liberata; che in quelle regioni vi sono salde organizzazioni di patrioti e consapevoli moltitudini di popolo che intuiscono quello che c'è da fare se si vuole evitare il naufragio defini-

tivo del Paese nello scetticismo e nel compromesso. Con la liberazione del Nord inoltre, l'Italia uscirà dalla curiosa insularità che le è stata causata dal fronte di guerra che la separa dalla valle del Po e sentirà il vantaggio ed il peso di immediate e poliformi contatti con l'Europa.

Fobie nazionalistiche, questioni di frontiera, odi seminati dal fascismo; mole di distruzioni, problemi enormi di rifornimento e di trasporto, centinaia di migliaia di operai posti di fronte all'angoscia del procurarsi lavoro e pane nelle città devastate; migliaia e migliaia di contadini privi di case, di attrezzi, di bestiame, e coi campi minati..... tutto questo è al passivo e forse molto di più. Ma all'attivo c'è la fusione delle forze politiche dell'Italia liberata con le forze del deciso antifascismo combattente del Nord; c'è la possibilità che, malgrado ogni diaframma contingente, il popolo nostro trovandosi finalmente riunito, riprenda finalmente animo, comprenda e segua con simpatia gli sforzi di quanti credono nella libertà e dia per la ricostruzione dello Stato l'apporto indispensabile e fatale del suo slancio, della sua volontà di rinascita. Tutto ciò è di essenziale importanza per la resurrezione dell'Italia. E' chiaro a tutti ormai che tre sono le possibilità di sbocco della situazione presente. Verso una soluzione di forza, che schiererebbe i cittadini italiani in opposti campi e aggiungerebbe alle piaghe attuali il flagello di una guerra civile, oppure verso un largo e vile compromesso con il passato, in cui si addormentino le coscienze tra corruzione trionfante e scetticismo amaro. Questa seconda eventualità, bisogna avere il coraggio di proclamarlo, sarebbe certo peggiore dell'altra, pur tanto terribile. Perché l'Italia, quali che possono essere le sue sorti nella ricostruzione mondiale postbellica, perderebbe qualsiasi saldezza, importanza morale, qualsiasi significato politico nel mondo e vivacchierebbe fiaccamente ai margini della storia. V'è poi la terza possibilità: l'opera di coraggioso rinnovamento democratico, da attuare senza formalismi e senza fiacchezze, senza affrettato dispregio che esso ha di sane tradizioni ma con esatta visione delle origini del fascismo e delle devastazioni operate, dei problemi presenti, delle soluzioni necessarie. Le forze dell'antifascismo

4

possono operare la distruzione del nefasto passato e porre le prime basi dell'avvenire pur senza clamorosamente espugnare alcuna Bastiglia, purchè sappiamo tagliar corto con le menzogne del passato e distruggere le istituzioni che vanno abbattute e procedere con coraggio secondo lo spirito del nostro secolo.

L'Italia ha bisogno di essere retta da uomini che siano consapevoli non solo delle opinioni e dei bisogni, ma anche degli errori delle debolezze delle grandi moltitudini del nostro popolo nel momento presente. E' vano lamentare l'evidente distacco tra governo e popolo tra i partiti e le disorientate moltitudini tormentate dallo sforzo per salvarsi dalla fame e dalla morte; bisogna saper trarre le conclusioni da tali constatazioni e perciò operare con coraggio e con fantasia, se necessario, per farsi comprendere e seguire anche dai molti italiani che non hanno mai conosciuto una elezione democratica, che non conoscono se non tendenziose nazionalistiche interpretazioni della storia d'Italia e d'Europa, che sono ancora sotto gli effetti del ventennale martellamento delle fanfare e delle coreografie totalitarie. Al popolo l'antifascismo operante deve parlare un linguaggio comprensivo, efficace, moderno. Chi invece si presenta ad esso con gli occhi volti ad istituzioni e prassi del passato è un superato; lo è del pari chi vuole applicare in Italia sistemi che hanno avuto successo in ben diverse situazioni economiche, sociali e politiche.

Il Partito d'Azione appunto prospetta al popolo soluzioni moderne, coraggiose, originali dei problemi presenti. Dall'esperienza ventennale dell'antifascismo combattente esso trae soprattutto due motivi essenziali: la intransigenza morale e la fermezza politica nell'additare nel compromesso istituzionale il pericolo maggiore da combattere se si vuole realmente ricostruire lo Stato Italiano. Gli altri punti fermi immediati scaturiscono da questi motivi e quindi l'epurazione deve essere rapida e compiuta sul terreno politico e con criteri politici e non già la ricostruzione va affrontata con la piena partecipazione delle forze popolari organizzate in forme di libertà, astrattamente giuridici, penalistici; lo sbloccamento dello Stato tradizionale va conseguito mediante l'abolizione coraggiosa di

5

troppe sovrastrutture fasciste e prefasciste, e l'immissione di uomini nuovi da sperimentare per il rinsanguamento e rinnovamento di tutti gli organi dello stato; la costituente va preparata non solo giuridicamente ma praticamente, attraverso il suscitamento del pubblico interesse e le intese tra le forze politiche, sì che davvero essa sia capace di operare e stabilire l'assetto del nuovo Stato.

Tutto ciò va fatto con rapidità ed energia, con la consapevolezza di operare un radicale rinnovamento, veramente, necessariamente rivoluzionario anche se dalla rivoluzione manchino, e questo è un bene, le fiamme e le barricate.

Per il tentativo di attuazione di questa soluzione della crisi italiana siamo senza dubbio, con la liberazione del Nord, all'occasione migliore. Nel fondo dell'animo le moltitudini dolenti vogliono appunto quest'opera di liberazione dal peso del passato e di creazione di una moderna democrazia. Il Partito d'Azione addita a tutti coloro che credono nella democrazia quest'occasione per agire. Perché è l'occasione migliore; ma è anche l'ultima occasione.

Michelo Cifarelli

L'OCCASIONE MIGLIORE

Sullo sfondo apocalittico della disfatta tedesca, si sta svolgendo la battaglia per la liberazione del Nord. Questo evento tanto atteso non solo coinciderà con la fine dell'incubo della guerra in Europa, ma segnerà per l'Italia una svolta politica di evidente importanza.

Non è avventato, invero, il giudizio, di chi ritiene che sta per presentarsi la migliore occasione per il rinnovamento democratico del nostro Paese.

In passato già due grandi occasioni si sono presentate; una prima subito dopo il 25 luglio, quando il rinnegamento immediato e deciso della guerra nazista avrebbe dovuto seguire il crollo politico del fascismo, ed il popolo, che spontaneamente irrompeva sulle piazze assetato di libertà, ben altro si attendeva che la legge marziale, imposta dai complici del fascismo, ansiosi di salvarsi. La seconda occasione si presentò con la liberazione di Roma.

Già prima di questa la incompatibilità morale e politica tra il popolo dolente e gli esponenti massimi della ventennale complicità col fascismo aveva avuto chiare espressioni, culminate nel Congresso di Bari in cui gli esponenti politici di tutta l'Italia liberata approvarono e la dichiarazione di responsabilità del re e la creazione della Giunta Esecutiva Permanente, concepita come l'organo di carattere eccezionale necessario per affrettare il voluto rinnovamento radicale del Paese. Onde, malgrado la soluzione badogliana dell'aprile 1944, non appena liberata Roma, nel giugno, la formazione del primo governo Bonomi, voluta dal Comitato di Liberazione Nazionale, parve l'inizio della effettiva ricostruzione democratica dello Stato.

Ma fu una delusione. Non furono risolti problemi politici e morali essenziali, quali : la valutazione esatta della situazione italiana, l'intesa tra le forze protese verso il rinnovamento dello Stato, la scelta coraggiosa degli uomini adatti e dei metodi adeguati per affrontare il compito enorme della liquidazione del passato di pari passo con la impostazione delle nuove strutture politiche, economiche e sociali.

In effetti il governo, in Roma liberata, fu preda del vecchio mondo fascista non vinto né scoraggiato, e impacciato nei movimenti, tardigrado e sviato nella azione, andò incontro a chiari insuccessi nella politica economica e finanziaria, nell'epurazione, nel riassetto degli organi dello Stato, nella indispensabile galvanizzazione delle forze morali del popolo.

L'atteggiamento del Partito d'Azione, non appena apparve grave siffatto stato di cose, fu ispirato alla convinzione che il governo Bonomi dovesse essere rinnovato nella direzione e negli uomini, nei metodi e negli obiettivi. Questo fu il significato della crisi del dicembre 1944. Non avendo conseguito tale rinnovamento, il Partito d'Azione decise di rimanere all'opposizione, pur nel quadro del C. di L., senza lasciarsi coinvolgere nelle responsabilità, che appariranno sempre più gravi in futuro, connesse alla fiacca, incerta inefficiente azione del quadripartito, secondo governo di Bonomi.

Gli eventi successivi hanno pienamente confermato il giudizio che il Partito d'Azione, e con esso il Partito Socialista, aveva formulato in dicembre. Il recente discorso di Palmiro Togliatti al Consiglio Nazionale del Partito Comunista è la migliore prova della giustezza delle critiche formulate da noi altri dell'opposizione, che avevamo vieto chiaro fin dal principio; le conseguenti deliberazioni del Consiglio Nazionale del Partito Comunista hanno dimostrato come un grande ed efficiente Partito, qual'è il Comunista, senza urgente la necessità di uscire da vie dimostrate si pericolose, per presentarsi all'Italia del Nord su posizioni politiche che non siano in contrasto con le opinioni e i sentimenti delle moltitudini che lottano e soffrono lassù.

La liberazione dell'Italia settentrionale è adunque la nuova occasione per la ripresa della democrazia. Ed è l'occasione migliore.

Se ne è anche troppo parlato e forse con esagerazione. Noi dobbiamo rifuggire dai miracolismi e dalla retorica. Molte recenti delusioni ci inducono ad evitare con somma cautela ogni valutazione eccessiva delle forze politiche che stanno per innestarsi nell'azione accanto a quelle delle regioni già liberate. Ma è indubbio che è la parte d'Italia politicamente più matura che sta per essere liberata; che in quelle regioni esistono solide organizzazioni di patrioti e consapevoli moltitudini di popolo capaci di intuire quanto c'è da fare se si vuole evitare il naufragio definitivo del nostro Paese nel compromesso e nello scetticismo.

Con la liberazione del Nord, inoltre, l'Italia uscirà dalla curiosa insularità che le è stata causata dal fronte di guerra che la separa dalla Valle del Po e sentirà il vantaggio, ed insieme l'onere, di immediati e poliformi contatti con l'Europa.

Fobie nazionalistiche, questioni di frontiere, rancori suscitati dal fascismo; distruzioni immense, problemi giganteschi di rifornimenti e di trasporti, e centinaia di migliaia di operai posti di fronte all'angoscia delle fabbriche devastate, e migliaia e migliaia di contadini privi di case, di attrezzi, di bestiame, nell'impossibilità anche di accedere ai campi minati

Tutto questo è al passivo, e forse molto di più. Ma all'attivo c'è la fusione delle forze politiche dell'Italia liberata con quelle del deciso antifascismo combattente del Nord; c'è la possibilità che, malgrado ogni diaframma contingente, il popolo nostro, trovandosi finalmente riunito, riprenda animo e segua con simpatia gli sforzi di quanti credono nella libertà e dia per la ricostruzione dello Stato l'apporto indispensabile del suo slancio, della sua volontà, di rinascita.

Tutto ciò è di essenziale importanza perché l'Italia democratica ri-
sorga.

Invero è ormai chiaro a tutti che tre sono le possibilità di sbocco della situazione presente. O una soluzione di forza, che schiererebbe gli italiani in opposti campi e aggiungerebbe alle piaghe attuali il flagello di una guerra civile. Oppure un largo e vile compromesso con il passato, pel quale si addormenterebbero e deturperebbero le coscienze tra corruzione e scetticismo. Questa seconda eventualità, bisogna avere il coraggio di proclamarlo, sarebbe certamente peggiore dell'altra, pur tanto terribile. Perché l'Italia, quali che possano essere le sue sorti nella ricostruzione mondiale post-bellica, perderebbe qualsiasi saldezza morale, qualsiasi significato politico nel mondo, e finirebbe per vivacchiare ai margini della storia.

Ma v'è la terza possibilità: che si attui cioè un'opera di coraggioso rinnovamento democratico, senza formalismi e senza fiacchezze, senza affrettato dispregio di sane tradizioni, ma anchee soprattutto con esatta consapevolezza delle cause del fascismo e delle devastazioni che esso ha prodotte, nonché dei problemi presenti, degli stati d'animo del popolo delle forze in atto, delle soluzioni necessarie.

Le forze dell'antifascismo possono così operare la distruzione del passato nefasto e porre le basi essenziali per l'avvenire, pur senza clamorosamente espugnare alcuna Bastiglia. Purché sappiano tagliar corto con gli impacci connessi ad uomini, mentalità istituzioni del passato, e procedere con coraggio secondo lo spirito del nostro tempi, come sempre hanno fatto le ~~minore~~ minoranze coscienti allorché, in nome dei popoli risorgenti, hanno dato origine ad eventi decisivi della storia.

L'Italia ha bisogno di essere retta da uomini moderni, che siano consapevoli non solo dei bisogni e delle opinioni, ma altresì degli errori e delle debolezze delle grandi moltitudini nel momento presente. E' vano lamentare oggi l'evidente distacco fra governo e popolo, tra i partiti e le grandi collettività popolari, tormentate dai disastri prodotti dalla guerra; bisogna saper trarre decisioni conseguenti^{da} tali constatazioni.

ni ed operare con coraggio e, se necessario, con fantasia, per farsi comprendere e seguire anche dai molti italiani che non hanno mai conosciuto che sia una elezione democratica, che non conoscono se non tendenziose nazionalistiche interpretazioni della storia d'Italia e d'Europa, che sono ancora, magari senza saperlo, sotto gli effetti del ventennale martellamento delle fanfare totalitarie.

Al popolo l'antifascismo operante deve parlare un linguaggio comprensivo, efficace, moderno. Chi invece si presenta ad esso con gli occhi nostalgicamente volti verso istituzioni e prassi del passato, è un superato; lo è del pari chi vuole applicare in Italia sistemi che hanno avuto successo altrove, senza tener conto delle nostre ben diverse situazioni materiali e spirituali.

Il Partito d'Azione appunto prospetta agli italiani soluzioni coraggiose, originali, realistiche dei problemi presenti. Dell'esperienza ventennale dell'antifascismo esso trae soprattutto due motivi essenziali; l'intransigenza morale come base di ogni azione politica; la chiaroveggente fermezza nell'additare nel compromesso istituzionale il pericolo maggiore da scongiurare se si vuole effettivamente ricostruire lo Stato italiano in libertà. Gli altri punti fermi scaturiscono da questi motivi: quindi l'epurazione deve essere rapida e compiuta con criteri politici e non già astrattamente giuridici, penalistici; la ricostruzione va affrontata con la piena partecipazione delle forze popolari, del lavoro liberamente organizzato; lo sbloccamento dello stato tradizionale va conseguito mediante l'abolizione spregiudicata di troppe sovrastrutture anche prefasciste e l'immissione di uomini nuovi da sperimentare per il rinsanguamento e rinnovamento di tutti gli organi dello stato; la Costituente va preparata non solo giuridicamente, ma spiritualmente, attraverso il suscitamento del pubblico interesse e la intesa fra le forze politiche, sì che davvero essa sia la fondamentale assemblea capace di decidere l'assetto del nuovo stato italiano.

Tutto ciò va fatto con rapidità e coraggio, con la chiara coscienza di operare un rinnovamento necessario e veramente rivoluzionario, anche se della rivoluzione manchino, e questo è bene, le fiamme e le barricate.

Per il tentativo di attuazione di questa soluzione della crisi italiana siano senza dubbio, con la liberazione del Nord, all'occasione migliore. Nel fondo dell'animo le moltitudini dolenti vogliono appunto quest'opera di liberazione dal peso del passato e di creazione di una moderna democrazia. Il Partito d'Azione addita a tutti coloro che credono nella democrazia questa occasione per agire.

Perchè è l'occasione migliore; ma è anche l'ultima occasione.

MICHELE CIFARELLI

SERVIZIO ARTICOLI E RASSEGNE

Radio Roma
Cronaca politica

12
2-8-1945
ore 13.10

Concludendo in questi giorni a Roma la sua prima sessione dopo la liberazione di tutta l'Italia, il Comitato Esecutivo Nazionale del Partito d'Azione si è rivolto al Paese con due dichiarazioni politiche, di evidente importanza.

La prima di esse ha riferimento alla vittoria laburista nelle recenti elezioni inglesi. Nel rivolgere il suo fervido saluto al laburismo britannico, l'Esecutivo del P. d'A. ha espresso l'auspicio che l'ascesa alla direzione politica d'Inghilterra del partito che più tenacemente e coerentemente ha combattuto il fascismo e le consimili tirannie totalitarie in tutto il mondo significhi dovunque l'abbandono di qualsiasi appoggio internazionale alle vecchie e nefaste monarchie ed ai sorpassati sistemi sociali. L'esperienza invero del ventennio intercorso fra le due guerre mondiali e, in Italia, come in altri Paesi, anche la più recente esperienza della fase conclusiva della guerra antinazista, hanno dimostrato che siffatte monarchie si fanno tutelatrici di forze reazionarie, si pongono come punti di raccolta delle correnti nazionalistiche, delle consorterie militaristiche, delle formazioni economiche parassitarie e plutocratiche, cioè di tutte quelle forme di vita che, ormai sorpassate dalla civiltà e condannate dal giudizio politico e dalla coscienza morale dei popoli, debbono essere eliminate radicalmente in tutto il mondo se si vuole che la pace non sia in continuo pericolo e che la democrazia non sia un nome vano. [Tutta l'esperienza italiana anche del periodo posteriore all'8 settembre, quando la monarchia e il suo governo erano ridotti ad un gruppetto di persone fuggite nell'estremo sud est della Penisola; e tanti episodi della recente storia di altri paesi sono pienamente probanti da questo punto di vista.]

Formulato tale auspicio circa l'orientamento politico del nuovo governo inglese, l'Esecutivo del P. d'A. ha chiaramente riaffermato che, pur nel rispetto dei patti di armistizio, dei quali tuttavia è urgente chiedere l'abrogazione, il popolo italiano ha il diritto di risolvere in modo definitivo il problema delle proprie istituzioni fondamentali, ed ha perciò invitato tutti i Parti-

ti antifascisti e tutti gli organismi rappresentativi dell'opinione pubblica a pronunciarsi in favore di una repubblica democratica, ispirata alla difesa della libertà e del lavoro.

E' tempo invero che tutte le correnti politiche del Paese prendano posizione su quello che è il problema centrale del nostro avvenire, cioè la creazione della repubblica. Tale presa di posizione non può essere soltanto delle Direzioni Centrali dei partiti, ma deve venire dagli organismi di base in cui si articolano le varie correnti dell'opinione pubblica nazionale: i C.L.N. comunali, provinciali, regionali; le associazioni culturali, i grandi raggruppamenti democratici delle donne, dei giovani, dei lavoratori, sono tutti enti attraverso i quali può manifestarsi la volontà del Paese di conseguire, attraverso la Costituente, la repubblica, cioè una repubblica democratica fondata sulla libertà delle persone e della collettività, sulla forza, sulla dignità e sui diritti del lavoro.

Alla Costituente, senza peraltro dimenticare gli ardui problemi della ricostruzione e della situazione internazionale della Italia, ha rivolto particolarmente la sua attenzione l'Esecutivo Nazionale del P. d'A. nella seconda dichiarazione politica, che è stata resa pubblica martedì scorso.

Affermato chiaramente nel preambolo che per il P. d'A. "la democrazia non è semplice strumento di valore transitorio, ma il solo regime capace di assicurare la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo e la stabile realizzazione di un ordine sociale e internazionale fondato sulla giustizia", ^{l'Esecutivo Nazionale ha} espresso l'impegno del Partito di sostenere lealmente il Governo nella sua ardua opera e di collaborare con gli altri partiti ~~ma~~ riconoscendo nei C.L.N. il presidio della nascente democrazia italiana, l'Esecutivo del P. d'A. ha espresso in precise sintesi il punto di vista del Partito in relazione ai tre massimi problemi della vita italiana nel prossimo avvenire.

Quanto alla Costituente, nell'indirizzare il suo sforzo verso la creazione di una repubblica democratica ispirata alla difesa della libertà e del lavoro, l'Esecutivo del P. d'A. ha

ha fissato chiaramente le richieste fondamentali che intende porre, inquadrandole. Che la monarchia sia dichiarata decaduta e la Costituente insista immediatamente la repubblica; che sia radicalmente trasformato il vecchio stato centralizzato ed intrinsecamente antidemocratico, nella creazione di uno stato decentrato e fondato su ampie e reali autonomie regionali e comunali; che sia attuata una riforma organica e coordinata della struttura politica e sociale del Paese attraverso la nazionalizzazione dei complessi monopolistici; il riconoscimento di comitati di azienda che esercitino il controllo sociale e assicurino la democratizzazione delle aziende private pubbliche; l'espropriazione immediata dei latifondi e la liquidazione della grande proprietà terriera, tendendo a forme individuali, associate o collettive di gestione della terra da parte di tutti gli effettivi partecipi della produzione; lo sviluppo di un piano metodico di servizi pubblici che garantisca a tutti i cittadini condizioni civili di esistenza, contribuendo a realizzare in tal modo l'ideale della liberazione dal bisogno.

Come è evidente, è tutto un complesso organico di istanze politiche e sociali, mirante alla realizzazione in Italia di una moderna democrazia che risolva annosi problemi di libertà e giustizia sociale, favorisca il formarsi di esperienze politiche e il fiorire di una nuova classe dirigente, assicuri la libertà, la dignità, il valore politico essenziale al lavoro, protagonista della società moderna.

Il P. d'A. ha anche preso posizione sul problema della libertà materiale e morale della Costituente, la cui convocazione deve avvenire attraverso un'ordinata consultazione elettorale, compiuta in piena lealtà democratica. Perché la Costituente possa deliberare in piena autonomia, sono indispensabili la effettiva neutralità di tutte le forze statali (burocratiche, militari, di polizia) e l'inscondizionato rispetto, da parte di queste, delle decisioni che la Costituente stessa avrà adottato. Non basta a tal fine il controllo politico e amministrativo su tutto il complesso degli organi dello stato, ma è necessaria altresì la eliminazione di qualsiasi limitazione alla libertà morale di tutti coloro che di

quelle forze statali fanno parte. Da questo punto di vista il P. d'A. ritiene che il giuramento di fedeltà prestato da tali organi e forze dello Stato debba essere, come già è avvenuto per quelli dei Ministri, privato di ogni valore di impegno a difendere la monarchia e le sue istituzioni contro la volontà degli elettori e dei deputati, prima durante e dopo la sua manifestazione.

Ma non basta. La resurrezione dell'Italia democratica, il successo della Costituente, il consolidamento delle istituzioni del nuovo stato, sono però intimamente connessi con la situazione internazionale dell'Italia. Finché dura la condizione giuridica derivante dalle clausole d'armistizio non pochi sono gli ostacoli che impediscono la ripresa dei contatti col mondo, indispensabili per il nostro pane e per il nostro lavoro. D'altronde l'esperienza più recente è stata prova solare dell'intrinseca connessione tra politica estera e politica interna per tutti gli stati. Le sorti della democrazia in Italia dipendono da quelle della democrazia in Europa e nel mondo; il successo della democrazia italiana è indispensabile per il successo della democrazia in Europa e nel mondo.

Il P. d'A. pertanto ha ribadito con fermezza la volontà di sostenere il governo nell'opera intesa ad ottenere l'inclusione dell'Italia tra le Nazioni Unite con parità di diritti e di doveri, essendo il nostro paese, per la sua lotta antifascista, per i suoi sacrifici, per la sua chiara volontà democratica, ormai redento dal fascismo e perciò meritevole di essere trattato non come un popolo vinto, ma come un popolo che risorge alla libertà e alla democrazia. Il P. d'A. vuole inoltre che l'Italia ristabilisca al più presto con i popoli vicini quei rapporti di amicizia che il fascismo distrusse. Convinto infine che i problemi europei non possono essere risolti se non da un punto di vista unitario, sentendo tutta l'attualità del messaggio messianico, il P. d'A. chiede che il Governo volga la sua opera politica contro ogni nazionalismo ed ogni divisione dell'Europa in sfere d'influenza che renderebbero inevitabili le guerre e peggiori delle guerre gli intercorrenti periodi di guerra di diffidenza e pace armata.

Quanto alla ricostruzione, che non va intesa come semplice

ripristino di beni distrutti, nè come indiscriminato risarcimento di danni, ma deve mirare ad assicurare a tutti gli italiani pane, casa e lavoro. Il P. d'A. ha espresso il suo pensiero con la consapevolezza dell'urgenza vastità e difficoltà di siffatto problema dalla cui soluzione dipendono, per non dir altro, l'alimentazione delle moltitudini, l'ordine pubblico, le nuove possibilità della produzione nazionale, le basi del nuovo assetto sociale del Paese.

Premessa la richiesta al Governo di un piano nazionale di ricostruzione, senza del quale il Paese andrà inevitabilmente verso la miseria e la distruzione, enunciata la necessità di apprestare un apparato fiscale efficiente capace di imporre alle ricchezze individuali i necessari, progressivi sacrifici, per fornire allo Stato i mezzi indispensabili, il P. d'A. ha fissato i seguenti criteri per il piano di ricostruzione. Deve essere impedito il sorgere di strutture economiche transitorie, potenziate da prestiti esteri e dall'autarchia; deve essere assicurata l'elevazione economica delle regioni finora più arretrate; deve essere perseguito come scopo principale il soddisfacimento dei bisogni elementari del popolo. La libera iniziativa deve essere ampiamente utilizzata, ma in coordinamento con l'iniziativa pubblica e sotto adeguati controlli che evitino lo spreco di forze economiche nella produzione di beni socialmente meno necessari. Il P. d'A. si rende conto che non bastano per la ricostruzione misure burocratiche e intende stimolare e incrementare la cooperazione delle forze popolari con gli organi dello Stato.

In sintesi, il Partito d'Azione ha espresso mediante le due dichiarazioni ora commentate, un serio pensiero politico per chiarificazione e orientamento dell'opinione pubblica. Tutti i problemi italiani sono connessi; nella ricostruzione non devono essere commessi errori, nè consentite sopravvivenze del passato; la Costituente, liberamente convocata e liberamente deliberante, deve soddisfare le storiche esigenze del Paese. La libera democrazia italiana deve poter fidare sulla collaborazione e l'aiuto delle democrazie degli altri paesi. Il P. d'A. rivolge così l'appello agli italiani di buona volontà, tutte le migliori forze del Paese devono operare compatte perchè in Italia si instauri e si affermi una moderna democrazia.

Michele Ciferelli

Radio Roma - 15-XI-1945
ora 21/10 17

NIENTE ILLUSIONI

Mai come in questo periodo di crescenti difficoltà per l'approssimarsi dell'inverno, è stato saggio l'ammonimento del non farsi illusioni.

Non bisogna farsi illusioni, ottimistiche perché il peso delle passività gravanti sul governo e sul popolo quale triste eredità del fascismo e della guerra tenderà a crescere nel periodo immediatamente prossimo, accompagnandosi con le difficoltà stagionali e sullo sfondo dei problemi internazionali, che sono gravi, giacché nel mondo non possono dirsi ancora chiaramente precisate e poste le basi della pace duratura.

Non bisogna farsi illusioni ottimistiche perché la ricostruzione materiale implica un complesso di problemi che vanno molto al di là della semplice riedificazione delle case distrutte e della pura elaborazione tecnica, che peraltro è quanto mai difficile e complessa, dei piani per la ricostruzione; e perché, al di là della ricostruzione materiale, vi è una ricostruzione più necessaria, ma più vasta e più difficile, da compiere: quella spirituale, cioè il risanamento del costume politico, la riaffermazione dei valori morali, la piena ripresa della vita civile in seno a tutti i ceti sociali, dei quali alcuni sono ora prostrati sotto il peso delle sofferenze multiformi, altri, patteggiando con la coscienza, si adattano a tante forme di corruzione e di sopraffazione che la situazione economica presente comporta.

Ma non bisogna farsi illusioni nemmeno nel senso opposto. O meglio, non bisogna che si facciano illusioni coloro che credono che certe forme di irrequietezza delle moltitudini significhino incapacità di vita democratica in Italia, o che certe diffuse forme di malcontento, spiegabile e non spiegabile che questo sia, possano consentire ritorni a situazioni politiche ormai definitivamente superate.

Se oggi è molto grave il problema della riassimilazione nella vita sociale di notevoli masse di persone sradicate dalla guerra, di notevoli masse di spostati, creati dal fascismo e poi gettati dalle vicende seguitesi in una avventurosa vita tra violenza e disordine, nel ragionerebbe chi, sulla base dei conseguenti fenomeni, volesse fondare una propria ripresa di influenza politica in Italia.

Sono sostanzialmente sane le grandi moltitudini del popolo che lavora, che ha saputo ridare fertilità ai campi, subito dopo che su di essi era passata la guerra; che ha saputo trarre dalle macerie le macchine in frantumi per portarle a nuova capacità produttiva; che ha saputo opporre al

peso dei bombardamenti, alle stragi, al logorio di anni interi di angoscia, una resistenza semplice, umana, da cui ad un certo momento sono potuti scaturire l'energia del combattente partigiano e lo slancio della insurrezione popolare.

E queste grandi moltitudini del popolo hanno alla loro testa una nuova classe dirigente, che si è formata in Italia malgrado il fascismo e contro il fascismo. Essa ha fatto le sue prove nella resistenza individuale e nell'organizzazione collettiva della guerra di liberazione; ha svolto una politica in Italia ben diversa da quella che era prevista, e forse voluta, allorché si riteneva da alcuni, al di qua e al di là delle Alpi, che erede incontrastata di Mussolini dovesse essere la monarchia. Questa classe dirigente, articolata nei partiti del C.L.N. e nel Partito Repubblicano ha già la sua nobile tradizione, ha fatto sì che l'Italia sia, fra tutti i paesi già coinvolti nelle gesta di Hitler, quello che meno può dirsi "terra di occupazione", quello che meno può esser tacciato di avere improvvisate all'ultimo momento insincere manovre per sfuggire alle responsabilità derivanti dalla guerra e dalla disfatta.

Grazie a siffatta intrinseca sanità delle moltitudini del nostro popolo, grazie allo spirito di iniziativa, alla energia, all'equilibrio della classe dirigente antifascista, attestato soprattutto dall'azione politica di uomini e partiti, malgrado diversità ideologiche e programmatiche, nelle formazioni del C.L.N., oggi l'Italia democratica può guardare all'avvenire con una certa fondata fiducia.

E' per questo che chiunque, oggi, appassionatamente e attentamente, consideri la situazione italiana deve su di essa formulare un giudizio di pacato e severo ottimismo, un giudizio ben lontano sia dalle illusioni di chi creda facile l'ascesa e la ripresa, sia dalle illusioni di chi ritenga ancora possibile un ritorno torbido al passato.

Su questa concreta visione della realtà politica italiana, il Partito d'Azione fonda la sua opera. Esso non ha certo bisogno di sbandierare i propri meriti di coerenza, di slancio, di sacrificio nella lotta antifascista ed antinazista; né intende accampare priorità nella giusta valutazione della situazione politica italiana e nella indicazione costante degli obiettivi da perseguire per la ricostruzione democratica dello Stato.

Esso oggi, di fronte ai grandi problemi di ordine materiale e spiri-

tuale della situazione presente, ritiene che bisogna fare un passo innanzi, un passo che è di importanza decisiva. Ritiene cioè che bisogna passare oltre le posizioni rigidamente antifasciste verso posizioni largamente e seriamente democratiche. I valori di coerenza morale e politica dimostrati nella lotta antifascista devono essere la base per la ricostruzione politica e spirituale del paese, ricostruzione che però deve essere perseguita secondo una direttiva di larga ed attiva comprensione di tutti i bisogni, di tutte le esperienze, di tutte le possibilità d'azione del nostro popolo. La democrazia non può essere costituita in Italia se non facendo appello a tutte le moltitudini del popolo italiano.

In vista delle difficoltà interne, in vista dei problemi internazionali, per le elezioni e al di là delle elezioni, non bisogna più oltre attardarsi a concepire la vita politica italiana come un puro aggrupparsi tattico di forze politiche organizzate. Le forze politiche organizzate, cioè i partiti, comprendono ancora una piccola parte delle moltitudini popolari, le quali vanno lentamente orientandosi ed hanno bisogno perciò del convincente esempio della concordia, della serietà politica, della concretezza operante dei partiti. In siffatta situazione, eventuali blocchi costituiti tra le forze politiche organizzate potrebbero o paralizzarsi in reciproca diffidenza, oppure irrimediabilmente urtarsi, dividendo, con il loro contrasto, forse anche violento, il popolo italiano, che deve invece operare solidale in questo periodo oltremodo difficile della nostra storia.

Ecco perché il Partito d'Azione, il partito che non si è fatto mai illusioni sulla facilità del successo della democrazia, imposta oggi la propria azione politica in armonico sviluppo dei propri ideali e del proprio programma, su di un messaggio di fiducia nel popolo, nelle forze sane del popolo, affinché si uniscano intorno agli uomini e ai partiti della democrazia, per superare le angosce presenti e andare coraggiosamente incontro al futuro, senza nostalgie del passato, senza inconsulti timori, senza pericolose stanchezza e senza facili oblii.

Il Partito d'Azione sa che la maggioranza del nostro popolo è composta di uomini che non amano le illusioni, quali che siano: appunto a questi uomini senza illusioni il P.d'A. rivolge oggi il suo appello per la costruzione della moderna democrazia italiana.

NIENTE ILLUSIONI

Mai come in questo periodo di crescenti difficoltà per l'approssimarsi dell'inverno, è stato saggio l'ammonimento del non farsi illusioni.

Non bisogna farsi illusioni, nel senso che il peso delle passività gravanti sul governo e sul popolo quale triste eredità del fascismo e della guerra tenderà a crescere nel periodo immediatamente prossimo, accompagnandosi con le difficoltà stagionali e sullo sfondo dei problemi internazionali, che sono gravi, giacchè nel mondo non possono dirsi ancora chiaramente individuate e poste le basi della pace duratura.

Non bisogna farsi illusioni, nel senso che la ricostruzione materiale implica un complesso di problemi che vanno molto al di là della semplice riedificazione delle case distrutte e della semplice elaborazione tecnica, che pure è quanto mai difficile e complessa, dei piani per la ricostruzione; e peronè, al di là della ricostruzione materiale, vi è una ricostruzione più necessaria, ma più vasta e più difficile a compiere: quella spirituale, cioè il risanamento del costume politico, la riaffermazione dei valori morali, la piena ripresa della vita civile in seno a tutti i ceti sociali, dei quali alcuni sono ora prostrati sotto il peso delle sofferenze multiformi, altri patteggiano con la propria coscienza nell'adattarsi alle forme di corruzione e di sopraffazione della situazione economica presente.

Ma non bisogna farsi illusioni nemmeno nel senso opposto. Cioè, non bisogna che si facciano illusioni coloro che credono che certe forme di irrequietezza delle moltitudini significhino assoluta incapacità di vita democratica in Italia, o che certe diffuse forme di malcontento, spiegabile o non spiegabile che questo sia, possano consentire ritorni a situazioni politiche ormai definitivamente superate.

Se oggi è molto grave il problema della riassimilazione nella vita sociale di notevoli masse di persone arradicate dalla guerra, di notevoli masse di sprovati creati dal fascismo e poi gettati dalle vicende susseguite nella più intensa ed avventurosa vita di violenza e di disordine, mal ragionerebbe chi, sulla base di questi fenomeni, volesse fondare una propria ripresa di influenza politica in Italia.

Sono sostanzialmente sane le grandi moltitudini del popolo che

lavora, che ha saputo ridare fertilità ai campi, subito dopo che la di essi era passata la guerra; che ha saputo trarre dalle macerie le macchine in frantumi per portarle a nuova capacità produttiva; che ha saputo opporre al peso dei bombardamenti e delle stragi e al logorio di anni interi di angoscia, una resistenza semplice, da cui ad un certo momento ha potuto scaturire l'energia del combattente partigiano, lo slancio della insurrezione popolare.

E queste grandi moltitudini del popolo hanno alla loro testa una nuova classe dirigente, che si è formata in Italia malgrado il fascismo e contro il fascismo, che ha fatto la sua prova nella resistenza individuale e nella organizzazione collettiva della guerra di liberazione, che ha svolto una politica in Italia ben diversa da quella che era prevista, e forse voluta, allorché si riteneva da alcuni, e di qua e di là delle Alpi, che successore di Mussolini dovesse essere la monarchia. Questa classe dirigente, articolata nei partiti del C.L.N. e nel partito repubblicano, che ha già la sua nobile tradizione, ha fatto sì che l'Italia sia fra tutti i paesi già coinvolti nella follia di Hitler quello che meno può dirsi "terra di occupazione", quello che meno può esser tacciato di una incincera manovra improvvisata all'ultimo momento per sfuggire alle responsabilità conseguenti, alla guerra e alla disfatta.

Grazie a questa intrinseca sanità delle moltitudini del nostro popolo, grazie allo spirito di iniziativa, alla energia, all'equilibrio della classe dirigente antifascista, provato soprattutto da quell'accordo fondamentale che raccoglie nell'azione politica uomini e partiti malgrado ogni diversità ideologica e programmatica nelle formazioni del C.L.N., oggi l'Italia democratica può guardare all'avvenire con una certa fondata fiducia.

E' per questo che chiunque oggi spassionatamente ma attentamente consideri la situazione italiana deve su di essa formulare un giudizio di pacato e severo ottimismo, un giudizio sul quale non devono influire né le illusioni di chi cruda facile l'ascesa e la ripresa, né quelle pessimistiche di chi ritenga ancora possibile un ritorno di torbidi elementi del passato.

Da questa concreta visione della realtà politica italiana il Partito d'Azione fonda la sua opera. Esso non ha certo bisogno di sbandierare i propri meriti di coerenza, di slancio, di sacrificio

nella lotta antifascista ed anti-nazista; nè intende accampare priorità nella diagnosi della situazione politica italiana o nella indicazione costante degli obiettivi da perseguire per la ricostruzione democratica dello Stato.

Esso oggi, di fronte ai grandi problemi di ordine materiale e spirituale della situazione presente, ritiene che bisogna fare un passo innanzi, un passo che è di importanza decisiva. Ritiene cioè che si bisogna passare oltre le posizioni antifasciste verso posizioni largamente democratiche; che i valori di coerenza morale e politica dimostrati nella lotta antifascista devono essere la base per la ricostruzione politica e spirituale del paese, ricostruzione che deve essere perseguita secondo un intendimento di larga ed attiva comprensione di tutti i bisogni, di tutte le esperienze, di tutte le possibilità d'azione del popolo. La democrazia non può essere costituita in Italia se non facendo appello a tutte le moltitudini del popolo italiano.

In vista delle difficoltà interne, in vista dei problemi internazionali, per le elezioni e al di là delle elezioni, non bisogna più oltre attardarsi a concepire la vita politica italiana come un aggrupparsi di forze organizzate. Le forze organizzate, cioè i partiti, raggruppano ancora una troppo esigua parte delle moltitudini popolari, le quali vanno lentamente orientandosi ed hanno bisogno perciò del convincente esempio della concordia, della serietà politica, della concretezza operante. In tale situazione, gli eventuali blocchi tra le forze politiche organizzate potrebbero paralizzarsi reciprocamente in una statica diffidenza, oppure irrimediabilmente dividere, con qualche contrasto, forse anche violento, il popolo italiano, che deve invece operare solidale in questo periodo oltremodo difficile.

Ecco perchè il Partito d'Azione, il partito che non si è fatto mai illusioni nè sulle facilità del successo nè sugli altrui spauracchi, imposta oggi la propria azione politica sul coerente sviluppo dei propri ideali e del proprio programma, su di un messaggio di concreta fiducia nel popolo, nelle forze sane del popolo, le sole vere e prevalenti forze, anche si uniscano per superare le angosce presenti per andare coraggiosamente incontro al futuro, senza nostalgia per un passato menzognero, senza inconsulti timori, senza stanchezze e senza oblii.

Il Partito d'Azione sa che la maggioranza del popolo è compo-

sta di uomini che non hanno le illusioni quali che siano; appunto a questi uomini senza illusioni il Partito d'Azione indirizza oggi il suo appello alla costruzione concreta di una moderna democrazia italiana.

MICHELE CIPARELLI

Radio Roma - 20-12-45
ora 21,10 25

CHIARIFICAZIONE NECESSARIA

I primi passi del Ministero De Gasperi sono stati caratterizzati da vivaci critiche.

Il sequestro di due giornali umoristici romani; l'intervento del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni in relazione alla costituzione del consiglio di amministrazione della R.A.I.; la formazione e l'invio al Governo della lista dei funzionari statali dei prime cinque gradi, che l'Alto Commissariato propone per l'epurazione; sono stati occasioni per appassionate discussioni.

In difesa della libertà di stampa il Partito d'Azione ha preso posizione con energia, preoccupato da tutta l'impostazione che pare venga data al problema, che è squisitamente politico e mai si presta a giustificazioni o sviamenti moralistici.

Si tratta di salvaguardare in modo assoluto la più delicata fra le libertà: chi ne abusi commettendo reati, ne risponda dinanzi al competente magistrato ordinario, con tutte le garanzie processuali. Ma niente sequestri né di giornali umoristici, né di altri, anche se calunniatori: giacché ^{per questo} basterà stabilire l'obbligo di pubblicare le rettifiche di fatto; i fogli qualunque in tal caso non avrebbero spazio per pubblicare altro.

Quanto all'epurazione dei funzionari degli alti gradi, le recenti dichiarazioni del Ministro Nenni pare siano tali da dissipare allarmi esagerati. Si è alla fase conclusiva dell'opera epurativa che, iniziata secondo direttive criticabili e proseguita attraverso deplorabili incertezze, deve al più presto essere conclusa.

Da questo punto di vista è merito del Governo Parri aver elaborato una legge semplificatrice e aver fissato il termine del 31 marzo 1946 per la conclusione dell'epurazione. Il Partito d'Azione ritiene che nell'attuazione di tale fase conclusiva ci si debba ispirare a quello che avrebbe dovuto essere il principio fondamentale in materia, cioè che lo stato nuovo, lo stato demo-

eratico, non può valersi di coloro che furono tra gli strumenti più fedeli del vecchio stato, tra i maggiori realizzatori della politica fascista.

Queste osservazioni circa questioni in corso, acquistano chiarimento e rilievo se ci si riporta alle ragioni del presente, innegabile disagio. In sostanza la recente crisi, chiusasi con la formazione del ministero De Gasperi, non è stata un passo avanti verso quella chiarificazione etico politica, che in Italia è necessaria. Quando ci si pone il problema della ricostruzione, che non è un problema tecnico, ma sempre e dovunque, in piccolo come in grande, un problema politico; quando ci si propone il problema della Costituente e, in vista di questa, dello schieramento dei partiti e dell'orientamento conseguente della pubblica opinione; quando ci si domanda quali siano state le cause profonde della recente crisi e quali siano tuttora i motivi del disagio spirituale del Paese, si deve constatare che nel fondo vi è una esigenza di chiarificazione politica, tuttora insoddisfatta.

Invero alcuni partiti, e la democrazia cristiana è fra questi, non hanno ancora preso posizione su problemi essenziali, come, ad esempio, quello istituzionale; altri partiti, e i marxisti sono fra questi, troppo spesso indulgono a considerazioni pseudo-macchiavelliche di ~~alta~~ ^{indulgenze} tattica politica al centro, di pari passo con debolezze demagogiche alla base, senza essere forse pienamente sensibili al problema italiano essenziale, che è di impedire ad ogni costo il naufragio della democrazia italiana in un nuovo compromesso istituzionale; ed intanto si aggravano di giorno in giorno le forme di corruzione dell'atmosfera politica per l'equivoco insito nella tregua istituzionale.

Ma soprattutto il disagio derivante da mancata chiarificazione politica è nel Paese; nel Paese non si ha ancora nemmeno la piena consapevolezza di tale esigenza di chiarificazione, nella sua inderogabilità e complessità.

In sostanza, non solo i partiti, entro e fuori il C.L.N., ma le vaste correnti dell'opinione pubblica devono prendere un orientamento politico razionalistico e alla efficienza. /.

tamento in relazione al problema essenziale, che va proposto e chiarito alle grandi moltitudini del nostro popolo.

Ed il problema è questo: si vuole che, cambiate solo alcune forme, eliminati alcuni inconvenienti contingenti e appariscenti, si torni alla vecchia Italia prefascista, ^{seguendo} ~~valorizzando~~ il mito della continuità del vecchio stato; o si vuole invece dar vita ad una nuova Italia, cioè, pur senza miracolismi, attraverso la decisa eliminazione delle ben individuate fonti istituzionali, plutocratiche e nazionalistiche del fascismo, che permangono e stanno ^{anche} ~~riprenendo~~ ~~essa~~ ⁱⁿ vigore, creare uno stato moderno, veramente capace di affrontare e risolvere, con metodi democratici, i grandi problemi di ~~libertà~~ ^{libertà} e giustizia sociale che muovono nel profondo le moltitudini nella società contemporanea?

A questo quesito la risposta sarà data dalla Costituente; in sostanza ad esso dovrà rispondere ogni cittadino italiano nel momento in cui porrà la propria scheda nell'urna. Sotto i diversi programmi dei partiti, al di là degli accorgimenti tattici, o delle manovre demagogiche, v'è un atteggiamento di fronte a tale dilemma, ~~essenziale~~ che va ricercato e giudicato essenziale. Così, la chiarificazione politica va perseguita entro i partiti, di fronte ai partiti, di fronte al Paese.

Appunto tale chiarificazione essenziale il Partito d'Azione persegue instancabilmente. Esso addita nel pericolo di un nuovo compromesso istituzionale, cioè di un nuovo patteggiamento fra gli interessi dinastici e facenti capo alla monarchia e le forze politiche in presenza, il pericolo massimo per l'avvenire d'Italia. Esso, per conseguenza, propugna la soluzione repubblicana della attuale crisi istituzionale come l'unica capace di rompere il blocco delle forze prefasciste e fasciste, e assicurare possibilità di azione e ^{di} sviluppo alla democrazia italiana. Da questo stesso punto di vista il Partito d'Azione, convinto della permanente indissolubilità fra le sorti della democrazia italiana e quelle della democrazia in Europa e nel mondo, propugna una politica estera che sia contributo costruttivo ^{qui} ~~alla~~ ^{alla} eversione di ogni politica nazionalistica ^{che} ~~e~~ alla organizzazione della pace

27

e dell'ordine giuridico internazionale. Da questo punto di vista infine, il Partito d'Azione ritiene che la riforma agraria e quella industriale siano da impostare non soltanto in vista della disciplina della proprietà e dell'iniziativa economica, ma anche, e soprattutto, in vista del controllo democratico sulle leve del potere economico, per la difesa e l'espansione della libertà. E trasformazioni economiche, istituzionali, politiche, il P.d'A. vuole che siano intrinsecamente connesse, come aspetti e parti di un radicale rinnovamento di tutto lo stato storico, che va articolato in autonomie, reso agile e vivo, ~~si che possano circolare in esse nuove linfe, attraverso la immissione di nuove e larghe categorie sociali, in funzione di classi politiche, che democraticamente si formi, democraticamente viva, democraticamente si rinnovino.~~

In sintesi: in relazione all'esigenza di chiarificazione, ~~che~~ che oggi urge nei partiti e nel Paese, il Partito d'Azione prospetta una originale e coerente concezione, fondata sulla tradizione mazziniana del Risorgimento, maturata in base alla consapevolezza delle esigenze che dovunque nel mondo influiscono sulle sorti della democrazia. Sono esigenze di pane e di lavoro, di trasformazione dell'assetto sociale, di controllo del potere economico; sono esigenze di circolazione mondiale dei beni e dei servizi, di salvaguardia della pace, di creazione e potenziamento democratico di uno stabile ordine giuridico internazionale; sono esigenze infine di comprensione dell'~~istintivo~~ ^{sublime} e magari dell'~~irrazionale~~ ^{sublime} che si agitano nel fondo ~~delle~~ grandi masse umane. Esigenze tutte circa le quali diversi possono essere i modi di soddisfacimento. Ma per il Partito d'Azione questo è il punto primo ed essenziale: tutto deve essere operato per la conquista e la difesa della democrazia; qualsiasi programma deve essere considerato in termini di democrazia. Essere la forza politica nettamente orientata per la democrazia, e così volta ad orientare ed influenzare tutte le altre, questa è oggi la funzione storica del Partito d'Azione.